

DOCUMENTO POLITICO FINALE DEL IX CONGRESSO NAZIONALE AUSER

Il IX Congresso dell'Auser nazionale riunito a Salerno il 5,6,7 Aprile 2017, approva il documento politico, e il Codice Etico discussi in tutte le istanze di base con gli emendamenti accettati dalla platea congressuale, arricchiti dal dibattito e dalla relazione del Presidente Nazionale.

La riscoperta del sociale

Il contesto in cui viviamo ha sempre valutato la società in termini economici, di sviluppo del PIL, di spread, di competitività delle imprese ritenendo che il progresso sociale dipendesse esclusivamente da questi fattori, senza cogliere la rilevanza di altri indicatori che cambiavano ancora più rapidamente producendo effetti sulla qualità della vita delle persone.

Solo in questi ultimi anni si sta discutendo di una visione più ampia, ci stiamo interrogando sulle questioni ambientali, urbanistiche, demografiche, stiamo gradualmente riscoprendo l'importanza del sociale e come ci sia una stretta relazione tra sociale, economia e politica rivalutando così il valore della coesione come mezzo per ricostruire la fiducia negli altri e nelle istituzioni, condizione necessaria per superare la crisi che stiamo vivendo.

La crescita della disuguaglianza e della povertà ci aiutano a comprendere le attuali trasformazioni, ma è necessario fare un ulteriore passo in avanti per comporre queste analisi in un quadro interpretativo più ampio, per capire le tendenze di fondo della società italiana, le sue difficoltà, l'insofferenza che esprime una parte consistente dei cittadini. La riscoperta del sociale coinvolge profondamente l'osservazione e l'operatività orientandole verso condizioni di vita e dinamiche che negli ultimi anni sono diventate meno visibili ma indispensabili per maturare la nostra visione di una società diversa e del suo futuro, occorre rimettere al centro la persona e le relazioni all'interno della comunità.

Migranti

Le migrazioni dei popoli sono una costante nella storia del genere umano. In ogni epoca processi migratori di varia natura ed entità hanno interessato tutte le aree del mondo a partire dalla preistoria fino al medioevo. Nell'età moderna e contemporanea i flussi migratori sono stati guidati prima dal colonialismo e successivamente dagli sviluppi della rivoluzione industriale.

La crescente spinta migratoria verso i paesi economicamente più sviluppati riflette una realtà mondiale sempre più segnata da profondi squilibri di crescita e benessere. All'origine di questi spostamenti sono, infatti, le condizioni di povertà, i conflitti armati, il razzismo nel paese di origine, ma anche le discriminazioni, l'assenza di democrazia e le violazioni dei diritti civili e politici. Purtroppo, il disagio che spinge a migrare non sempre termina con la partenza, ma perdura nel corso del viaggio e una volta raggiunta la meta. Troppo spesso, infatti, non esistono tutele, protezioni legislative e scarsa resta l'attenzione al consolidamento dei diritti dei migranti.

Quando non incappano in violenze e abusi, devono comunque fronteggiare allarme e pregiudizi legati alla mancanza di conoscenza, sentimenti di chiusura e intolleranza.

Le nuove migrazioni hanno rappresentato una sfida in particolare per i paesi europei che contestualmente hanno conosciuto il processo d'integrazione nell'istituzione dell'Unione. Il Consiglio europeo in un primo momento ha affermato il concetto di emigrazione "economica", essenzialmente come conseguenza della povertà, e, quindi, la necessità di un approccio integrato che si avvallesse della cooperazione allo sviluppo per affrontarne le cause riducendone la pressione, ma poco abbiamo fatto per massimizzare l'impatto positivo negli stati di provenienza e di destinazione attraverso un binomio di politiche migratorie e di cooperazione.

Oggi la guerra e il fanatismo religioso hanno ulteriormente complicato la situazione, la stessa accoglienza, nella difficoltà di mettere in campo politiche di integrazione attraverso il lavoro, spesso diventa solo un business per chi la pratica e non un atto umanitario. Diventa oggi necessario sveltire i tempi di permanenza dei migranti nei campi di prima accoglienza, dotarsi di reali politiche di integrazione e cooperazione coinvolgendo

l'intera Europa, intervenire negli stati di provenienza realizzando le infrastrutture necessarie alla crescita e allo sviluppo locale, mettere in campo una rete di protezione straordinaria per i minori e le donne.

Il nuovo welfare

La legge di bilancio per il 2017 è intervenuta nuovamente sulla detassazione delle prestazioni erogate dai datori di lavoro nell'ambito dei c.d. piani di welfare aziendale. È il terzo intervento legislativo in meno di due anni. Già di per sé una prova della creazione di vero e proprio nuovo "mercato", la cui esistenza è suffragata anche dalla moltiplicazione dei piani attivi (in un solo anno sono stati 4.100 gli accordi c.d. di produttività che hanno previsto l'erogazione del premio in welfare) e dalla recentissima nascita della prima associazione di categoria (AIWA, Associazione Italiana Welfare Aziendale).

Se è evidente la direzione politica e legislativa di sostegno al welfare aziendale intrapresa negli ultimi anni, è certamente fattore di confusione la scarsa chiarezza che accompagna questi interventi, si parla indifferentemente di welfare contrattuale e negoziale, di welfare locale e territoriale, di welfare aziendale e occupazionale, senza una chiara delimitazione dei perimetri, non appare ancora chiaro, o almeno non viene detto con chiarezza, se queste nuove forme di welfare sono concepite come funzioni sussidiarie, e quindi integrative, o parzialmente sostitutive al welfare pubblico.

Tuttavia, benché la definizione di welfare aziendale appaia un po' sfumata, esso viene rappresentato come un ampio insieme di misure e interventi, anch'essi indefiniti, a finanziamento non pubblico, che possono essere erogati da una molteplicità di attori privati del mondo profit e del non profit o dell'associazionismo (aziende, sindacati, associazioni datoriali, enti bilaterali, imprese sociali, assicurazioni, fondazioni bancarie, terzo settore e volontariato).

Appare immediatamente evidente che queste misure cercano di dare risposte solo alla grande trasformazione del lavoro che è in atto o a chi è economicamente capiente di suo, lasciano fuori intere fasce sociali come i pensionati, i poveri e tutte le persone che vivono in stato di precarietà, anche perché contemporaneamente continuiamo ad assistere a tagli alla spesa pubblica, alla riduzione dei servizi alla persona, alla monetizzazione dei bisogni, a una tassazione non rispondente ai servizi offerti, a un'evasione ed elusione fiscale che non accenna a diminuire.

Per evitare l'insorgere di altre disegualianze, dobbiamo affermare una nuova cultura del welfare che abbia come finalità il benessere complessivo della persona, che coinvolge la salute così come gli aspetti emotivi, culturali e sociali. Il modello di riferimento che vogliamo contribuire a realizzare è il welfare pubblico, territoriale e di comunità, con carattere universalistico, come delineato nel nostro progetto sociale. Il rafforzamento del ruolo delle istituzioni nella programmazione e ottimizzazione di tutte le risorse disponibili nei territori, pubbliche, del privato sociale e dello stesso profit consentirà di realizzare prestazioni il più possibile personalizzate, anche attraverso l'integrazione tra le politiche sanitarie e le attività sociali e culturali dedicate alle persone. La reale esigibilità delle prestazioni, rivolte a tutti i cittadini, dovrà avvenire attraverso la definizione dei Livelli Essenziali (LEA) di Assistenza e dei Servizi di Assistenza Domiciliare (SAD).

Il nuovo patto sociale contro le povertà e per rivalutare la centralità della persona.

Fuori dal sistema vive una parte significativa della scala sociale. Nel passato la povertà riguardava l'esercito degli esclusi, di chi sceglieva di auto emarginarsi, a cui nessuno affidava un percorso di inclusione, ai poveri erano destinate solo poche politiche assistenziali.

Oggi l'insicurezza coinvolge un insieme molto esteso di persone, la cultura delle classi medie – la moderazione, gli stili di vita prudenti, la costruzione nel tempo di una sicurezza economica - è quasi scomparsa e i ceti popolari sono un'altra cosa rispetto alla classe operaia del passato e alla sua cultura e alla qualità collettiva delle relazioni di lavoro che la esprimeva.

Ci sono tendenze nella società italiana che stanno cambiando profondamente la soggettività delle persone, le loro attese e i loro progetti per il futuro, le relazioni fra una classe sociale e un'altra. Cresce la povertà insieme alla concentrazione dei redditi e delle ricchezze in pochi gruppi sociali e a livelli di disuguaglianza superiori alla media europea.

Ciò che serve è un nuovo modello che riguardi la struttura delle economie avanzate nel loro complesso e delle società che intendono governarle, e i modi nei quali esse funzionano e si riproducono, le modalità che intendono privilegiare per uscire dalla crisi.

Noi pensiamo ad un nuovo patto sociale, di dimensione almeno europea, che ridia centralità alla persona e ai suoi bisogni in tutto l'arco della vita, che riparta dal lavoro e dai suoi diritti come strumento di progresso civile e sociale, che sia fondato sul diritto al cibo, all'istruzione e alla sanità per tutti, che tenga conto dei soggetti più fragili e dell'invecchiamento della popolazione, che rivaluti le politiche ambientali, urbanistiche e demografiche, della legalità, dell'accoglienza e della pace.

Per realizzarlo serve fare rete con tutti i soggetti di rappresentanza sociale della nostra comunità a partire dalla Cgil e lo Spi, con Ada e Antea e con tutto il mondo delle associazioni del Terzo settore.

Dobbiamo ridare forza e consenso a tutti i soggetti che per vari decenni hanno svolto una funzione integrativa, di mediazione, sussidiaria e di riequilibrio. Dobbiamo lavorare perché si affermino come fenomeno non minoritario rinnovate forme di socialità e di appartenenza capaci di costruire fiducia sociale diffusa, speranze, visioni di un mondo differente.

L'attuale classe dirigente ha condizioni di vita, stili di vita, scelte di consumo e valori molto differenti da quelle condivisi dalla gente comune.

L'attualità del Progetto Sociale dell'Auser nel cambiamento e dentro la riforma del Terzo Settore

Dentro questo contesto e con questi obiettivi il Progetto Sociale dell'Auser darà forza e contenuti alla nostra azione che manterrà le due centralità, del territorio e della persona, e lo spirito del volontariato che anima la nostra azione fin dalla nascita dell'associazione.

Non rientra nei nostri obiettivi diventare impresa sociale, noi siamo e sempre saremo un soggetto aperto alla partecipazione di tutte le persone che condividono il nostro operato e che abbiano voglia di donare una parte del loro tempo per svolgere delle attività di utilità sociale rivolte prevalentemente agli anziani e a tutte le persone che hanno un bisogno da soddisfare: un'associazione di volontariato e di promozione sociale.

Va sottolineato sempre che la forza, il vero motore, dell'Auser sono le volontarie e i volontari e a loro dovremo dedicare più attenzione e più rispetto, devono avere più voce, più corsi di formazione, più mezzi per operare e più risorse a disposizione.

Dal nono congresso nazionale deve iniziare una politica di razionalizzazione delle strutture Auser che vedano rafforzare il territorio, limitare al massimo i rapporti burocratici, avere strutture, a partire dal nazionale, più snelle e più competenti per favorire la realizzazione della nostra visione, utopistica ma non impossibile, di aprire una sede Auser in ogni comune d'Italia.

Continueremo il lavoro per far sì che questo paese si doti di una legge nazionale per l'invecchiamento attivo che rivaluti il ruolo delle persone anziane nella nostra società lasciandole incluse come soggetti attivi capaci, con la propria esperienza e con le proprie azioni, di svolgere attività che contribuiscano a realizzare condizioni di vita e di benessere migliori per se stessi e per l'intera comunità.

Lavoreremo per far crescere il nostro insediamento nel territorio, per far sì che si affermi un nuovo modello di Welfare basato anche sulla partecipazione attiva della comunità, un welfare generativo di valori civici e sociali e capace di rilanciare la fiducia verso le istituzioni.

Per realizzare questi obiettivi serve un'associazione che rafforzi il suo comportamento etico e che si doti di strumenti che la rendano trasparente, un'associazione che non solo sia utile ma che ispiri fiducia, la gratuità delle attività che i nostri volontari mettono a disposizione deve essere ripagata dalla certezza dell'orgoglio di operare dentro una struttura assolutamente morale, e questo deve poter essere verificato in qualsiasi momento sia dagli associati e dai volontari che dai nostri interlocutori.

Un'unica grande associazione nazionale articolata attraverso le sue strutture e le sue affiliate nel territorio con delle regole e degli strumenti unici. Il Codice Etico, il nuovo Statuto, il Bilancio Sociale e l'applicativo informatico unico hanno questa funzione. Sarà compito nostro farli vivere a tutta l'Associazione e praticarli nel lavoro quotidiano.

Un'associazione che trova la sua rappresentanza nel Forum del Terzo Settore nazionale e nelle sue articolazioni regionali, che è capace di rafforzare e, dove serve, costruire sinergie tra le politiche che la CGIL e lo SPI portano avanti e le attività che vengono realizzate, rafforzando il dialogo e la conoscenza reciproca sempre nel rispetto dei propri ruoli e delle proprie identità.

Il decreto legislativo 106/16 di riforma del terzo settore dà riconoscimento giuridico alle reti nazionali di secondo livello e il decreto delegato che è in fase di stesura finale gli assegna compiti precisi: garantire conoscibilità e trasparenza in favore del pubblico e dei propri associati, attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto degli enti loro associati e delle loro attività di interesse generale, anche allo scopo di promuoverne ed accrescerne la rappresentatività presso i soggetti istituzionali.

Gli assegna inoltre il monitoraggio delle attività, con riguardo al loro impatto sociale, e la predisposizione di una relazione annuale al Consiglio nazionale del Terzo Settore, le attività di autocontrollo e di assistenza tecnica e la promozione di partenariati e protocolli d'intesa con le pubbliche amministrazioni.

Pertanto la struttura nazionale Auser dovrà attrezzarsi, e in questo l'applicativo informatico unico sarà utilissimo, per i nuovi compiti, coinvolgendo anche le strutture regionali e provinciali.

Rimane l'impegno a concretizzare nell'armonizzazione delle leggi 266 e 383 una semplificazione dei rimborsi ai volontari introducendo, entro un tetto massimo molto contenuto, anche forme forfettarie.

Dobbiamo aumentare la nostra attività culturale, è il settore dove cresce maggiormente la domanda di servizi da parte dei nostri soci, come dobbiamo attraverso, il volontariato civico, costruire maggiori occasioni di incontro intergenerazionale.

L'Osservatorio delle pari opportunità si articolerà in tutte le regioni, va estesa l'attività degli sportelli e delle tante iniziative organizzate per diffondere una cultura della libertà e dei diritti paritaria e antidiscriminatoria, come le azioni per l'integrazione delle donne migranti e di contrasto alla violenza sulle donne e sui minori.

Il tesseramento deve diventare la nostra prima fonte di autofinanziamento, dobbiamo darci degli obiettivi di crescita annua, rafforzando così sia l'associazione che la validità della nostra azione sociale e della nostra identità.

Il Congresso ritiene la legge sull'invecchiamento una priorità e per tanto raccomanda un impegno straordinario. Infine, nell'iter congressuale sono emersi alcuni argomenti specifici che meritano attenzione:

progetto sociale Auser;
patto sociale;
tema delle risorse economiche;
tema della sicurezza;
welfare;
il rapporto con le istituzioni.

Rispetto a tali argomenti l'Auser dedicherà gli approfondimenti necessari con le modalità che il comitato direttivo riterrà adeguate.